

Brasile

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
CRESTE RISTORI
CASELLA POSTALE 547 — S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO
ABBONAMENTO ANNUALE 10\$000

L'inerzia fattore di schiavitù

Accetta il mondo come viene. Questo non è sempre il consiglio della nonna. Io l'ho udito ripetere le mille volte, da gente che si vanta istruita, ma che se non sempre era istruita aveva saputo far ammendo le sue cose, cioè mettersi a posto.

Infatti, io ben comprendo i partigiani del *bon sang*, quelli che pigliano le disgrazie... degli altri come un ben di dio, poiché, questa gente, come classe, io la so, e non la voglio, per convenienza propria, sapere che la classe di spensierati di disgrazie per eccellenza, la classe che sulla disgrazia del più ha assicurato la sua quiete, la sua laboriosa digestione, il suo benessere.

Non giova parlar di storia con questa gente. Il passato non la può interessare, la sua maggior preoccupazione sono le mense ben guarnite, le discrete scorse legali o illegali, intasate da denaro e dettar legge al carabiniere.

Naturalmente io per una tal gente non parlo: parlo per coloro che la maledizione della loro vita straziata gli detta un interesse a sapere per quali vicende gli uni non schiavi e poveri lavorano, e gli altri sono padroni e ricchi, pur non facendo nulla per contribuire alle necessità della propria vita e di quella dei suoi simili.

Se tutti gli uomini avessero a preso il mondo come viene, ancora oggi si discuterebbe come il salvaggio, se lo straniero o il nomico è meglio mangiarlo o metterlo al lato dell'asino e del boro per sfruttarne la sua forza nel lavoro; si discuterebbe se ancora si dovessero far lottare nei circoli gli uomini inermi contro le fiere, o se invece si dovessero far lottare i potenti, più duri dell'acciaio, si discuterebbe come i dottori gravi della chiesa, se gli schiavi — come lo aveva già discusso la filosofia ellenica — hanno o no un'anima, sono cioè esseri animati o macchine di carne, da lavoro e da tutto strapazzo; si discuterebbe ancora se c'è degli uomini, detti nobili, nelle cui vene scorre sangue azzurro, si discuterebbe infine se il nostro padrone avrebbe da dio ricevuto il diritto di strappare, nella prima notte di nozze il fiore della virginità delle fanciulle plebee.

L'uomo civile non macella più l'altro uomo per mangiarne le carni, trova più comodo farlo vivere in condizioni di doverlo forzatamente vendere per non morir di fame o andare in galera, e poterne suggerire così l'energia, per poterlo in una parola, divorare con tutti i prece della scienza e con l'appoggio della filosofia ortodossa e religiosa. L'uomo, non si batte più con le fiere, e se si eccitano le rare guerre moderne non si batte più col ferro e col fuoco col suo simile; ha salito un gradino: fa la concorrenza al suo simile, si batte cioè a togliere, nell'interesse del padrone, il pane di bocca all'altro uomo. E' la guerra per il boccon di pane. L'uomo lavoratore, oggi che la scienza gli ha dimostrato che l'anima è una funzione del cervello, è condannato ad aver un'anima per forza, non per elevarsi su tutta la scala zoologica, ma per discendere in nome della *salvezza dell'anima* sotto tutta l'animalità incoincidente, deve per preparare un po' sticino alla sua anima nel cibo, lavorare, essere schiavo, e padre di tutte le tribolazioni sulla terra. La mazzetta di Cromwell prima, la ghigliottina di Danton dopo hanno dimostrato all'uomo che nella vena dei re e dei signori scorre sangue rosso, uguale a quello delle vene dell'ultimo tapino, ma gli uomini continuano a servire re e signori. Il signore non ha più diritto, nemmeno in nome di dio, di violentare la vergine nel di delle sue nozze, ma con l'oro violenta ancora le fanciulle impuberi, e l'uomo operoso, utile s'è inchinato alla potenza dell'oro.

Ma il mondo, malgrado tutto ciò ha cambiato, e molto. La parola del fantastico dio conta e non conta, conta per tradizione, non conta dinanzi ai crescenti bisogni della vita moderna. L'autorità terrena è rispettata più per paura che per un illo-

gica convenienza che come legittima o necessaria. Il paria moderno non somiglia più a quello dell'India: scala i muri sacri, passa su tutto le convenienze. Spartaco è oggi un simbolo fulgente di legittima rivolta. I suoi cinquemila compagni incrociati sulla via Appia, lasciarono Mario in esilio, e l'esempio più che rafforzare Roma e la Repubblica, uccise ogni umana dignità nel cittadino Romano, e venne Cesare, e venne l'impero, e venne il cristianesimo, e poi tutti i mali vennero, i Nerone, i Costantino, indi l'onnipotenza della Chiesa Cristiana, poi la logica conseguenza in mezzo a tanto fango, nell'assenza di ogni dignità umana — i barbari ed il Medio Evo.

L'uomo diventò una bestia dagli appetiti vergognosi, bassi, vili, dall'istinto canino dinanzi alla forza del padrone, dall'istinto bestiale, assassino dinanzi al suo uguale nella schiavitù. Il sogno dei partigiani dell'immobilità del mondo pareva, sul serio diventato una realtà, una realtà che ha pesato sul mondo un millennio. Non si parlava che di dio e di guerra. Si pregava e si scannava il fratello. I vecchi manoscritti latini dell'Europa ce ne dicono l'orrore; o più ne sapremmo se l'orrore del libro, della scienza non avessero spinti i preti a distruggere tutti i libri eccettando la Bibbia o quelli della Bibbia ingenerati. Pensare, naturalmente, era il più abominabile delitto.

L'universo diventò un insieme di giungili che dio aveva creato in 6 giorni per divertire i suoi profeti. Giosué si divertì a fermare il sole. Noé ad aspettare l'arconte del diluvio. Il mondo diventò una cosa ridicola, fantastica, un coacervo di animali parlanti — con libero arbitrio — dovevano agire secondo le stupide ed inverosimili panzane bibliche; ed ogni versicolo della bibbia diventò una legge di rinuncia per l'uomo o una condanna a morte. Guai a chi vedeva! Guai a chi comprendeva! Ma soprattutto guai a chi insegna il frutto delle sue meditazioni silenziose, delle sue ricerche, delle sue esperienze! La libertà diventò sinonimo di dannazione; il sapere artificio diabolico, solo purificabile col fuoco dei roghi. Nulla di buono, di vero e di giusto ebbe scampo. I santi pidochiosi che sopitavano dal corvo panettiere, sdraiati in una grotta sul padrone, e soffrire con la sua famiglia.

E' per una voce del progresso che grida: «Uomo leggi la storia, ed impara a odiare tutte le tirannidi ed a combattere senza tregua, no, contro la distruzione, fino all'avvento dell'era nuova, la società in cui il lavoro è libero, dove l'uomo fratello dell'uomo, nelle lotte e nelle gioie comuni troverà la propria felicità».

Ma se, ma no! Il mondo nostro non è più quello; non più quel mondo in cui virtù e gloria dell'uomo era castrarsi come Origene, o esser castrati come Abelardo, non è più il mondo, in cui degli uomini sani e robusti, si rinchiudevano nei chioschi a maciullare le proprie carni; non è più il mondo in cui degli uomini che si dicevano fatti ad immagine di dio, mangiavano al lato dei bruti l'erba dei pascoli.

La rinuncia alle supreme soddisfazioni della vita cocente, portò l'umanità all'abominio e al delitto. Dai chio-

stri non dilagarono che pesti, che guai. Le orgie sabbatiche si rinnovarono in quegli astri del signore, la carne maciullata si vendicò delle maciullazioni passate. Non vi furono più distinzioni di pessi né di età. La donna fu maledetta come una creazione del demonio. I nati dagli orribili amori venivano scannati, o dichiarati schiavi. Ed il più feroce brigantaggio che ricordi la storia nacque — il brigantaggio sociale. Dalla rinuncia i santi — tutto il luridume ingonfiato di dio — passarono al parossismo delle proprietà. La chiesa dichiarò tutto suo, o tutto agguantò, le rinunce dei suoi frati, mirabilmente sorretto dall'odio alla scienza e dall'ignoranza santificata, avevano gettato le masse produttrici nell'incendio della vita terrena, e queste masse diventavano le schiave passive dei preti e dei signori. E vennero le guerre religiose! Le sette del sangue si estese da un capo all'altro d'Europa. Dall'Europa a Gerusalemme, i crociati lasciarono sul loro passaggio, in un'orgia gigantesca, inreprimibile, tutte le iniquità dei loro appetiti soffocati. Avanti, avanti! essi andavano a liberare il sepolcro del redentore, luridi, affamati, cenciosi, tutto contaminando al loro passaggio. La loro storia si scrive in tre parole: stupri, saccheggi, carneficine.

L'umanità pareva perduta nel trionfo della più oscura, lurida, incosciente bestialità. Le masse vivevano per soffrire e far godere i loro padroni, e per far soffrire. E venne il *millè non più mille*, la storia della prossima fine del mondo. Tutti rinunciarono ai propri beni per arrivare leggeri al cospetto del Creatore, era l'orgia di tutte le rinunce che dilagava fra il massacro dei credenti. Il mondo non finì, ma i preti rimasero i veri signori della terra. L'uomo volle pensare e s'innalzò ai roghi. Questo fu il frutto dell'illuminazione della vita terrena. Il frutto degli animali parlanti, lasciarono andare il mondo da sé.

Tutti gli uomini che col lavoro quotidiano, che arricchisce i famulloni, guadagnano il pane della famiglia non possono incrociare le braccia e lasciare il mondo andare da sé. Il medioevo era la storia orribile di questo stato d'animo delle masse, è la storia più palpitante della morale di un dio fantascio, che ridusse il mondo in un immenso luogo di tormenti, di paure e di delitti.

L'uomo che sa che la ricchezza del famullone è la causa dei suoi pene, non deve rassegnarsi ai suoi dolori, ma combattere contro il regime che lo condanna a lavorare per far godere il padrone, e soffrire con la sua famiglia. E' per una voce del progresso che grida: «Uomo leggi la storia, ed impara a odiare tutte le tirannidi ed a combattere senza tregua, no, contro la distruzione, fino all'avvento dell'era nuova, la società in cui il lavoro è libero, dove l'uomo fratello dell'uomo, nelle lotte e nelle gioie comuni troverà la propria felicità».

ACRATIES.

La gioia di uccidere

Il vescovo protestante, reverendo Hoekar ha lanciato una virulenta protesta contro il massacro, compiuto nelle sue cattedre in Africa da Teddy Roosevelt, di nostri fratelli neri, fatto per semplice sport, non motivato da ragione di difesa sociale, necessità di alimentazione od utilità scientifica. Al reverendo Hoekar questo ingiustificato massacro di fiere sembra umano e abbondante.

Non sono informato se questo difensore delle fiere, del leone, dello pantere, degli sciacalli d'Africa, abbia mai protestato contro la vendita all'incanto di persone, tanto in auge in vari stati della confederazione Nord-Americana, né se abbia mai osteso la sua protesta contro quei famosi cacciatori d'uomini che sono i *pinkerton*, i ferocissimi poliziotti associati dai miliardari per istruire gli sgozzatori.

Può darsi poi che per il reverendo difensore delle fiere la distruzione degli sgozzatori, come per tutti i capitalisti pregiudicati dalla ribellione del loro bestiame da fattoria, «sia motivata da ragioni di difesa sociale», e che il suo sensibilibismo cuore non trovi, per queste vittime necessarie, un palpitio di giustificata compassione.

Da un prete, generalmente, v'è poco da sperare di meglio.

Ma noi vogliamo considerare la questione, da un punto di vista assai più elevato, dimo-

strare cioè come la *volontà di uccidere*, sia la più propense manifestazione dell'anima collettiva dei dominatori del mondo.

Non sono forse, come ben lo ha dimostrato Tolstoj, i *piccoli crudeli*, quelli preferiti dai signori? La civiltà moderna non è arrivata che a questo punto: Ricomincia che l'uomo è meglio non ucciderlo, perché è un animale che dà lucro, col suo lavoro, all'uomo che non lavora. E' l'uomo utile che si sottrattò all'autorità, a tutti i soprusi dei suoi signori, la civiltà non l'ammazza violentemente, si contenta di ammazzarlo poco a poco, col farlo lavorare molto, ed imponendogli delle privazioni.

Ancor oggi, non la Spagna del popolo, ma la Spagna clericale non si diletta alle corse dei tori, ai colpi magistrali degli *capadoc* che abbattano sul colpo il toro furente? La follia clericale avida di emozioni violente non va in delirio nel vedere un focoso toro correre col misero *torador* infilzato nelle sue potenti corna?

Oggi stesso non assistiamo al più degradante degli spettacoli? Leggete i giornali francesi conservatori e quelli italiani monarchici, voi vedrete quale bassa apologia con i più smaglianti colori, si fa di Elena principessa di Francia, duchessa d'Aosta, bianca, squallida, coraggiosa cacciatrice.

Non siamo usi a schermire le persone per i mali che le affliggono, siano essi principi o plebei, ma vi par proprio bello vedere una donna regala, affetta da tali, che per sfuggire la morte, va a dare, nell'Africa, per puro divertimento la morte ai nostri fratelli minori, come il chiama il pastore evangelico? Avete paura della morte e dare la morte.

Quale aberrazione!

E' la gioia di uccidere. Le caccie regali, in cui la selvaggina viene lasciata da cani e da uomiali, abbattuta per piacere, per gustarla a poco, quando è troppo abbondante, sul conclave, sono lo spettacolo più miserando che l'uomo odioso, che vuol uccidere la noia di una vita inutile quanto vergognosa, dà per la vergogna di tutto il genere umano.

Ah! l'attesa, l'agguato, vedere il sangue caldo sgorgare dalle ferite della bestia abbattuta, quale gioia inespugnabile. Vedere l'assassino, nelle carceri, «epimodico» di un'agnia atroce, bere voluttosamente il latte di una vita che fugge, saziare la propria ferocia nelle sofferenze di un essere che sente, che lotta lavando contro la morte, che guarda il suo assassino senza poter nulla contro di lui.

Ohi quali, inaffabili piaceri dà il sangue... Gli uomini educati e ricchi non sono più agili e logici e naturali. Si convince lo schiavo, la vittima, per farla insorgere contro la casta dei parassiti, dei padroni. Noi non abbiamo mai preteso di convincere, in generale, i borghesi, la cui mentalità speciale di predoni, fa apparire al loro occhi lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo come un diritto divino o almeno necessario al buon ordine della società, ma unicamente, pur dirigendoci a tutti gli uomini di cuore e giusti, lavoriamo ad un'adeguata modificazione della mentalità del proletariato, tale, facendogli comprendere l'iniquità del regime che lo schiaccia, da scagliarlo contro gli oppressori, per distruggere il sistema autoritario, per, dopo avere abolite tutte le caste, aprire un'era in cui nella lotta per la vita tutti gli uomini saranno solidali.

Ecco perché anche, pur essendo rivoluzionari per convinzione e per necessità, noi siamo contro ogni ferocia inutile, contro l'idea stupida e cattiva di diventare, per vendetta, dei macellai professionali del nemico vinto.

Per compiere la nostra opera di rigenerazione umana, nel conflitto delle classi, nell'ora della battaglia, siamo convinti che i nostri nemici non avranno pietà di noi, e noi dalla nostra — per ineluttabile necessità, per legittima difesa, per non cadere a mezza strada — chiuderemo il cuore a una pietà che ci condurrebbe alla perdizione, ma dopo la vittoria compilo d'ogni uomo sano di mente, sarà di dare l'esempio del bene, col far dimenticare nella giustizia comune, le vergogne di un passato infame per tutti gli uomini.

Nel presente momento siamo ancora pochi, e quando vediamo sorgere da noi un vendicatore che, a prezzo della sua vita, ferma la carriera sanguinaria di un tiranno, logici con le nostre idealità difendiamo da tutte le calunnie, anche a prezzo della nostra quiete e della nostra libertà, l'eroico compagno che vendicò gli oltraggi del tiranno all'umanità, ma in quanto a predicare la vendetta dopo la vittoria, la strage per la strage, questo poi no. Siamo uomini, nel senso più elevato della parola, e non dei brutti folli e sanguinari. a-c.

E tutto ciò in nome di Garibaldi.

GRACIO FIAMMA.

Viva la repubblica e viva il socialismo. Il Comitato popolare garibaldino ha organizzato la festa del 1° Maggio al San-Anna a favore della Scuola Moderna.

Due giorni prima dello spettacolo al ludolattissimo Comitato ha invitato, a mezzo dei giornali, il pubblico ad andare al Politeama per onorare la memoria di Garibaldi riempiendo le tasche di un borghesismo impresario.

Eppoi ci sono degli sciocchi che pretendono che i preti siano gli unici nemici dell'istruzione popolare e della emancipazione umana.

Ah, lazzaroni rossi quanto fate sciocco e ribrezzo!

E tutto ciò in nome di Garibaldi.

MENTALITA' DI CLASSE

La rivoluzione sociale ineluttabilmente sarà violenta. Non per colpa dell'uno o dell'altro ma per necessità. Il vecchio mondo, tutto poggiato sulla violenza, non può cadere che per la violenza. Di buon grado la classe privilegiata non rinunzierà ai suoi privilegi, al suo potere, non semplicemente perché non gli convenga, ma anche perché non lo può. Ogni classe della società, presa in bianco, ha la sua mentalità speciale, frutto di una lunga evoluzione, formatasi lentamente nel succedersi delle generazioni. Io, ad esempio, quando vedo un uomo vestito di una uniforme variopinta, gallonata e dai bottoni risplendenti, che sbatteaccia sul selciato una spala, sento vergogna per lui; sento tutta la mia umanità offesa. Ma quanto diversi dai miei sono i sentimenti del militare! Più la sua uniforme è arlecinesca, più ne va orgoglioso, si pavoneggia, camminando pettoruto come un gallo. Quest'uomo, nelle sue azioni, è mosso da una mentalità speciale — la mentalità del soldato professionale. Ed ogni casta ha la propria mentalità. Il borghese ha la sua, il prete ha la sua, lo strozziro ha la sua, ecc. E questa mentalità speciale di ogni casta privilegiata, di ogni classe che vive del sudore della plebe, non è modificabile che con la violenza poiché da questa loro speciale mentalità ne ritraggono onore e ricchezze, e non ha nulla a che vedere con la *mentalità del proletario* che ha tutto l'interesse a modificare la propria. A sostituirlo al gioio borghese, ad essere considerato una bestia da lavoro, il proletario non ci guadagna nulla, e lo spirito di classe, i tempi lo porta ad una nuova interpretazione del sentimento di solidità, ad una giusta valutazione del suo io.

Ecco perché malgrado le grida dei *macellai teorici*, nella pratica l'anarchismo cerca di far comprendere, con la sua propaganda, al proletario, che egli non è nato per soffrire, per essere lo schiavo di un regime maledetto, ma per essere libero. E questo modo di agire è logico e naturale. Si convince lo schiavo, la vittima, per farla insorgere contro la casta dei parassiti, dei padroni. Noi non abbiamo mai preteso di convincere, in generale, i borghesi, la cui mentalità speciale di predoni, fa apparire al loro occhi lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo come un diritto divino o almeno necessario al buon ordine della società, ma unicamente, pur dirigendoci a tutti gli uomini di cuore e giusti, lavoriamo ad un'adeguata modificazione della mentalità del proletariato, tale, facendogli comprendere l'iniquità del regime che lo schiaccia, da scagliarlo contro gli oppressori, per distruggere il sistema autoritario, per, dopo avere abolite tutte le caste, aprire un'era in cui nella lotta per la vita tutti gli uomini saranno solidali.

Ecco perché anche, pur essendo rivoluzionari per convinzione e per necessità, noi siamo contro ogni ferocia inutile, contro l'idea stupida e cattiva di diventare, per vendetta, dei macellai professionali del nemico vinto.

Per compiere la nostra opera di rigenerazione umana, nel conflitto delle classi, nell'ora della battaglia, siamo convinti che i nostri nemici non avranno pietà di noi, e noi dalla nostra — per ineluttabile necessità, per legittima difesa, per non cadere a mezza strada — chiuderemo il cuore a una pietà che ci condurrebbe alla perdizione, ma dopo la vittoria compilo d'ogni uomo sano di mente, sarà di dare l'esempio del bene, col far dimenticare nella giustizia comune, le vergogne di un passato infame per tutti gli uomini.

Nel presente momento siamo ancora pochi, e quando vediamo sorgere da noi un vendicatore che, a prezzo della sua vita, ferma la carriera sanguinaria di un tiranno, logici con le nostre idealità difendiamo da tutte le calunnie, anche a prezzo della nostra quiete e della nostra libertà, l'eroico compagno che vendicò gli oltraggi del tiranno all'umanità, ma in quanto a predicare la vendetta dopo la vittoria, la strage per la strage, questo poi no. Siamo uomini, nel senso più elevato della parola, e non dei brutti folli e sanguinari. a-c.

E tutto ciò in nome di Garibaldi.

GRACIO FIAMMA.

Viva la repubblica e viva il socialismo. Il Comitato popolare garibaldino ha organizzato la festa del 1° Maggio al San-Anna a favore della Scuola Moderna.

Due giorni prima dello spettacolo al ludolattissimo Comitato ha invitato, a mezzo dei giornali, il pubblico ad andare al Politeama per onorare la memoria di Garibaldi riempiendo le tasche di un borghesismo impresario.

Eppoi ci sono degli sciocchi che pretendono che i preti siano gli unici nemici dell'istruzione popolare e della emancipazione umana.

Ah, lazzaroni rossi quanto fate sciocco e ribrezzo!

E tutto ciò in nome di Garibaldi.

I volontari dello spionaggio

Esistono e sono numerosi più di quel che si possa immaginare. Non fanno la spia per mestiere o per ingordigia d'un premio o d'una taglia: la fanno giurando di non farla e maledicendo alle spie regolari.

Non frequentano le polizie e non vi mandano o portano rapporti: non hanno mai fatta una denuncia davanti le autorità e mai forse ve la faranno. Eppure nessuno più di loro rende servizio all'autorità ed esercita, con zelo e con passione, l'arte infame dell'agente provocatore e del pubblico delatore.

Appartengono quasi tutti a quella zavorra di malcontenti con il prossimo e con se stessi, senza energia e senza convinzioni, a quella zavorra di eterni spostati che i partiti estremi, specialmente, si trascinano dietro, i signori volontari dello spionaggio.

Sono generalmente degli impotenti moralmente e fisicamente, sempre dei degenerati il cui stato morbido si rivela sotto forme palesi...

Nelle file dei rivoluzionari non li condusse una convinzione radicata, un ragionamento positivo, né una istintiva generosità, né un ardente temperamento ma si unirono a tutto ciò che desidero, ora smodati, ora meschini e ripugnanti e d'incapacità organiche che li brucia a poco a poco, e che ne fa non dei nemici della società, ma di loro stessi.

Spuntano fiele e vedono rosso. Odiano, ma non amano. Accusare, denigrare, calunniare per loro è un bisogno naturale, è una soddisfazione data alla propria nullità, e non un servizio reso a questa o a quella polizia.

Si arrivano a trascinarli nel fango una reputazione purissima, toccano il cielo con la dita.

Si accaniscono particolarmente contro coloro che nei partiti sono più in vista o per sapere o per attività. Ne esagerano i difetti e ne negano le virtù. Attorno all'opera dei volenterosi essi seminano il sospetto e l'invidia. Riescono a dar forma e consistenza alle insinuazioni le più inverosimili e parlano con tanta passione che gli incauti finiscono col prendersi a serio e riconoscono in loro le sentinelle custodi dell'onorabilità del partito.

Qualunque sia il vostro modo d'agire, per il volontario dello spionaggio, si presta al sospetto. Andate scalzi: ostentazione. Comprate un paio di scarpe: è denaro fregato al partito o paga della polizia...

Parlate in pubblico, siete un ambizioso; state zitto, un vigliacco...

Il volontario dello spionaggio, non è sempre però un maligno vigliacco e di limitata preparazione intellettuale.

Spesso egli ha la piena visione dell'infamia che compie e più che un rancore indeterminato contro tutti e sé stesso, egli sacrifica ad un odio limitato a poche persone, o ad un interesse bottegario, partigiano, o di fazione o per una straordinaria dose di megalomania.

Il volontario dello spionaggio che si è molto pericoloso: più dell'incoscienza che distrugge assai spesso l'opera propria esagerandola, perché calcola con raffinata ipocrisia il colpo insidioso, e sa in tempo nascondere la mano e dare alla fisonomia un aspetto di sorpresa e d'innocenza.

Il volontario, dello spionaggio, in tellegente, tenterà colpirla indirettamente attraverso altre persone: lodandovi vi scaverà la terra attorno. Difendendovi dal sospetto, vi seppellirà sotto questo.

La sua forza è nella reticenza... Qualche contributo egli richiama alla polizia ed ai governi, a prima vista non si può starlo. Ma glielo arreca e questo è quanto, e con la coscienza di averlo raggiunto e questo è il peggio.

Il volontario dello spionaggio, intelligente, ma con profonde lesioni cerebrali, non è anch'esso raro. E' facile scoprirlo tra i fondatori delle chiese più allegre e manicomionali. Egli si divide in due personalità distinte: il creatore ed il distruttore.

Il creatore metterà assieme dieci stravaganze contraddittorie e le propagerà a quel certo numero d'idioti che non mancano mai per far corona ad uno più idiota di loro, ma che si trova in uno stato di, proteremo dire, idiotismo lucido.

Il distruttore, si arroverà ad insultare e calunniare tutti quelli che gli riserbo in faccia ed insulterà e calunnierà mentendo con una sfacciataggine tale da far restare di sasso. Se parlerà bene di qualcuno sarà di un morto, mai d'un vivo...

Contro l'opera deleteria dei volontari dello spionaggio, io non saprei suggerire una difesa attiva, una difesa che non fosse il randello e neppure la ade-

gnosa commiserazione; un mezzo terminale.

Ma una difesa si fa urgente ed interessa tutti: poiché il tarlo dei partiti sovversivi è appunto quello dello spionaggio volontario esercitato in innata malignità da una turba d'incapaci, d'ambiziosi, di cattivi, di vili, atteggiati a rivoluzionari per dare alla falsità loro, al loro bieco livore contro tutti e sé stessi, un pretesto ed un aspetto.

Se molte iniziative cadono e l'ineffabile predomina tra noi, lo si deve appunto all'opera nefasta e nefanda di quei tali che soppiantano la polizia nella maledetta bisogna di puntellare il despotismo o la menzogna, minando i partiti di azione, stancando gli individui e seminando tra loro la sfiducia.

Perciò la difesa s'impone e dev'essere opera costante e vigilante di tutti i giorni ed anche opera serena.

Perché la critica è necessaria e resta onesta nelle intenzioni molto volte anche quando si approssima alla malizia, e non bisogna confonderla con l'azione denigratoria dei volontari dello spionaggio che passano necessariamente oltre i limiti della malizia, per tuffarsi nella morsa gora della calunnia e dell'insinuazione venefica.

MARCO ACATE FLAMMA

Spudorati!

Un fraticello del convento socialista-fornista italiano, è andato a Parigi a vedere la grande meraviglia rivoluzionaria: Amilcare Cipriani.

Ammiratori sinceri del temperamento esuberantemente rivoluzionario di Amilcare Cipriani, vediamo con dolore, far strage morale di quell'uomo, da una turba di giovinelli, che negli anni di una beata puerberia, fanno lo sport del socialismo, come tre lustrini fa, tutti gli scapati con babbo a posto, facevano lo sport della bicicletta.

Bisogna comprendere il mondo. L'idea fissa del mussulmano è un viaggio alla Mecca alla tomba del profeta, l'idea fissa di un giovinello socialista alla moda è andare a Parigi a vedere la grande meraviglia — Amilcare Cipriani.

E' un'attrazione fatale. La vigliaccheria della gioventù ben pasciata non ha pudori. Ha rinnegato ogni alta idealità, ma serba il culto delle rarità sequestrate. Cipriani — un immenso orso, dell'intelletto sempre incombente — ha combattuto per la libertà in cento occasioni, con la carabina in mano, è stato galeotto, ed ha sempre gridato che lui non era per le commemorazioni paroliste, ma per le rivendicazioni armate, per la vendetta cruenta delle vite.

Or sono più di venti anni lo vedemmo, appena uscito dall'ergastolo, dirsi anarchico e almanaccare teorie più o meno strampalate, e trovarsi impigliato nella serena critica del Malatesta che scriveva allora sull'Associazione. Ma Cipriani sa batterci, sa fare una apologia e lanciare una tremenda maledizione, come quella contro i Savoia, ma non sa seguire il filo logico di un principio.

Ecco perché lui rivoluzionario nato, lo abbiamo sempre veduto aggaiato al carro dei più fieri nemici della rivoluzione. Non crede nella rigenerazione umana per opera del suffraggio più o meno universale, non ha mai voluto chinare il collo ai parlamenti, ma fa parte di un partito esclusivamente parlamentare.

Noi lo vedemmo nel 1898, dopo la ridicola campagna di Grecia — guerra voluta dai baroni della banca — in cui le disfate e le vittorie dell'uno e l'altro contendente erano già stabilite dalla diplomazia, per salvare la dinastia di re Giorgio, noi lo vedemmo servire a Turati da trampolino, per dare al riformismo in gestazione, che doveva uscire dai tribunali di Bava Beccaris, il lustro macellano umano di Umberto I, pieno di vita, l'eroismo del pol, così castra a tutti i fatti alla turpitudine.

Da quell'epoca ad oggi dei fatti ben importanti sono accaduti. Brescia, senza teatralità, freddo, sereno ma inesorabile, abbatté in Monza il re dei massacrati proletari, il sovrano dei tribunali di guerra. Cipriani da Parigi lanciò una apologia di Brescia, vigorosa e passionata, mentre gli attuali suoi amici calunniavano contro la delinquenza anarchica.

Cosa sia diventato il socialismo dal fatto di Monza ad oggi non c'è da raccapezzarsi. Ferri chiede pubblicamente l'indulgente attenzione dei re sui suoi alti meriti, dicendosi felice di poter dar consiglio, per il bene inseparabile della monarchia, della chiesa e dello

stato; Morgari, dalle colonne dello stesso *Avanti!* fece la più criminale apologia dei carabinieri rivoluzionari di miserabili teppisti. Turati ha fatto del socialismo, la religione dei mansueti e dei beati al gergo. E questo solo per l'Italia. In Francia, in Germania, nel Belgio, in Svizzera, i capi socialisti hanno fatto peggio, e così peggio che ci fa schifo soltanto di riflettere le delusioni abbonnivoli. Basti solo questo fatto: in Svizzera dei capi socialisti hanno accettato la carica di capi poliziotti, e nessuno birro più di essi è ferace nel perseguire anarchici e socialisti rivoluzionari.

Di socialisti, questa gente, non ha ritenuto altro che il nome, per renderlo osceno e odioso agli occhi delle masse per la sicurezza dei santi principi dell'ordine e per la pace degli sfruttatori.

Ma ritorniamo (ci si perdoni la lunga ma inevitabile digressione) al giovinello che partì dall'Italia per vedere in Francia co' suoi occhi una socialista che ha risposto le sue speranze nella carabina.

Vide Cipriani: « Pallido, dai lunghi capelli e dalla barba non incolti, i lineamenti forti e radi accusano le penose veglie, le battaglie cruenti, il soggiorno lungo nelle galere, e che sembrano di una rigidità marmorea, sono d'improvviso illuminati dagli occhi profondi e sorridenti dolci come il riso di un bambino buono ».

La faccia di Cipriani cola di latte e miele — i due elementi componenti il socialismo.

Ma andiamo avanti, arriviamo all'infamia.

Cipriani si fa tirare per il naso contro Hervé, contro l'uomo, il solo uomo, che nel Partito Socialista Unificato Francese, sostiene la tradizione rivoluzionaria del socialismo contro tutti gli arrivisti, contro tutti i Briand e Millelme in fasce, che sostiene quel socialismo per cui si ha il diritto di essere giovani, nell'esercizio della comune colpa e dei versaggi.

« Hervé è un pallone gonfiato », « basta una puntura, un piccolo scoppio e poi lui puzza ».

Così parla il giovinello dinanzi all'autorità e meraviglia del partito. La meraviglia accende il cervello.

Ma dietro c'è un altro ammiratore, un borghese che fa un giornale per l'eternità della repubblica in Francia e per l'eternità della monarchia in Italia che insinua:

« Non temere! Finirà (Hervé) come Briand! Si sa che Briand è un cane, e sarà sempre così. Son codesti cervelli esaltati che fa carriera. Il tempo mi darà ragione! ».

Con questa teoria stiamo freschi. Non si salva nessun anzi si salvano soltanto i tutti i professionisti del farabutto politico, che come incontrovertibile scusante potranno gridare all'uomo che ha dato tutto per le sue idealità, pace, riposo, lavoro, salute: « Io sono un farabutto ma tu pure lo diventerai ».

Intanto Hervé è in galera, e dalla galera continua il suo lavoro, ed ieri stesso lo si vide uscire dalla sua cella per difendere i compagni, che per aiutare la propaganda anarchica in Russia, sfidando l'ergastolo avevano cercato i mezzi pecuniari — non serbandone un centesimo per loro — nelle casse dello stato, in cui si trova accumulato il danaro tolto dalle vene esauite del popolo.

Ma Cipriani dorme sui lauri dell'antica gloria, servendo (e ciò non s'annona in suo onore) i nemici della rivoluzione, quei tali riformisti che del socialismo hanno fatto una enorme fucina elettorale borghese.

Noi non siamo partigiani di nessuno, né mai abbiamo innalzato nessun pontefice sugli altri, poiché siamo contro i pontefici, e guarda il caso, pur facendo propaganda antimilitarista e rivoluzionaria da anni, non abbiamo mai fatto dell'heresia, poiché anche prima di Hervé essendo anarchici eravamo logicamente rivoluzionari e antimilitaristi. Ma ciò non toglie che quando un rivoluzionario sia in galera, lo difendiamo dai lazzi dei merdosi, e dalla sovrachia piccineria degli eroi sugli altri.

Noi confidiamo che il sindacalista rivoluzionario Mazzoli redattore del *Fanfulla* giornale che a riprodurre quell'annoso di perdite più che politiche contro Hervé, saprà dignitosamente mettere le cose a posto.

E non ci va tanto, giacché è libero di scrivere ciò che vuole. Speriamo di vedere nel *Fanfulla* del 30 aprile, cioè di domani, una protesta sua, a favore del compagno calunniato, mentre in galera sta scontando il delitto di avere prese le difese di un operaio onesto contro un'abominevole persecuzione poliziesca.

Sarà una vera gioia per lui di scrivere per le sue idealità, mentre ieri ancora faceva l'apologia del signor Delcassé, guastandoci in riposo.

Sun Paolo, 29 Aprile 1910.

a. c.

I martiri del libero pensiero

GLI STOICI SOTTO GLI IMPERATORI ROMANI

Continuazione — Vedi numero precedente

Noi abbiamo veduto, nell'ultima lezione, il libero pensiero perseguitato nella persona di Socrate dalla tirannide religiosa di Atene; ora ci trasporteremo dal mondo greco nel mondo romano, all'epoca degli imperatori. Vediamo la filosofia alle prese con il despotismo del Cesar, e parecchi dei suoi rappresentanti cadere vittime dell'indipendenza del loro spirito e del proprio carattere. Se da loro non è più come da Socrate, il diritto del libero pensiero in materia religiosa che è particolarmente in causa, — qualunque sia la religione ufficiale dell'epoca pure vi interviene, come lo vedremo, in una forma che sarebbe veramente comica, se non fosse odiosa — ma è il diritto, non meno sacro, del pensiero indipendente in materia politica, è il diritto della coscienza in faccia delle pretese dell'autorità imperiale. Ecco quel che gli stoici, di cui vi voglio oggi parlare, hanno ammirabilmente rappresentato, ed ecco ciò che hanno pagato con la propria vita. Essi sono dunque dei martiri del libero pensiero, poiché il libero pensiero non si applica soltanto al dominio della religione e del culto, ma anche a quello della politica e del governo.

Religiosa e civile non hanno autorità, che il libero pensiero non abbia, lo ogni caso, il diritto di discutere; ed ogni qualvolta che le leggi della coscienza sono oltraggiate, è per esso un dovere di difenderle, e avvenge quel che avvenge.

Ma per bene apprezzare la bellezza degli esempi che gli stoici dettero allora al mondo, è d'uopo farsi un'idea netta di ciò che era in quel tempo il governo del mondo, il cesarismo. Si è cercato di nostri giorni di riabilitarlo, rappresentandolo come necessario, esaltando le sue buone azioni, attenuando o negando i suoi delitti. Questa era una delle tesi predilette di Napoleone I, e ciò era naturale; difendeva così i suoi maestri, e pare complicissimo che questa tesi raccogliesse oggi dei nuovi partigiani (1).

In quanto a me non ho bisogno di discutere la questione di sapere fino a qual punto fosse allora necessario il cesarismo, né se benefico della sua amministrazione a Roma e nelle provincie siano stati così grandi che ci si compiace a dire; in quanto ai suoi delitti, sono troppo patenti e troppo scandalosi per che la tesi che ricordo meriti di essere discussa su questo punto. Lasciamo i nuovi apologeti del cesarismo qualificare tali orrori, i delitti di Nerone per es. contro suo padre e sua madre, delle « difficoltà di famiglia » e passiamo. Basta ricordare quel che era il cesarismo. Si può innanzitutto definirlo con una frase: il cesarismo è l'impotenza assoluta nelle mani di un capo d'esercito.

Ora una istituzione che rimette in mano i poteri nelle mani di un solo uomo, non come la dittatura al tempo della repubblica, per superare una crisi passeggera, ma per governare gli uomini a vita, che dico all'uomo? Sarai il signore assoluto della libertà, del bene, dell'onore, della vita di tutti gli altri; ed a tutti gli altri: Vol farete, pena la morte, tutto ciò che io vorrò. Il capite che il vostro imperatore; che fa così del primo più che di un uomo, una specie di dio, ma di dio falso, e degli schiavi, un armento, una tale istituzione, qualunque sia il nome che ostenti, è sotto qualsiasi forma si mascheri, è per sé stessa una mostruosità, un attentato all'umanità, un delitto di lesa-umanità; e se perviene a stabilirsi definitivamente, essa ha due conseguenze necessarie: degrada insensibilmente gli uomini su cui si fonda il suo impero e finisce per perdere la società stessa d'essa pretendeva salvare. Vedete come sotto il despotismo di Cesar, la corruzione intacca poco per volta i cittadini romani, prima costretti a resistere, e poi a cedere.

E vedete in fin dei conti, cosa è divenuta Roma nelle mani di questi salvatori: la preda dei barbari. I nostri apologeti del cesarismo dicono che i Cesari hanno ritardato di qualche secolo almeno la dissoluzione di Roma, io dico che vi hanno lavorato quattrocento anni. Il cesarismo ha ancora un terzo effetto, quasi tanto infallibile che i due altri, un effetto relativo alla stessa persona del Cesar, ma che ha necessariamente la sua ripercussione nella società di cui l'imperatore è il padrone assoluto; genera la follia. E quale follia! Di un uomo avete voluto farne una specie di dio; in ultima analisi si ricorre che ne avete fatto un miserabile insensato. Una piccola numero che seppero resistere alla vertigine, gli imperatori romani sono stati de' veri *et cetera*, e degli animali della più grossa specie! Tali furono Caligola, Nerone, Vitellio, Domiziano e tanti altri. E' un argomento che raccomandando alla meditazione del medico d'ora, membro del corpo legislativo dell'impero francese, che in altri tempi scrisse un libro sul demone di Socrate, quanto è dire, a suo parere, sulla follia di Socrate; egli scoprì qui un'altra specie di follia che non manca d'attorno.

Ecco cos'era il Cesario che si vorrebbe ora riabilitare, allo scopo di farcene accettare più docilmente la copia (2). Ebbene, è questa peste che gli stoici combatterono, per quanto fosse loro possibile, anche al pericolo della propria vita. Poca fa domandavo quanti cittadini romani avevano saputo resistere alla

tirannide imperiale, ve ne furono, peraltro alcuni, e furono appunto gli stoici. Questi almeno protestarono, con le loro lezioni ed i loro esempi, contro il supremo e la depravazione generali; e se questi esempi rimasero impotenti, nondimeno ci offrono uno spettacolo consolante. L'animo si sente sollevato alla vista di questi caratteri che nessun despotismo poté piegare, che nessuna corruzione poté scuotere e che non rimasero in piedi, quando tutto si piegava e si degradava intorno a loro. Ogni dignità umana non è dunque perduta! Vicino a questo armento senza nome vi sono ancora degli uomini! Qui si prova un sentimento alla gioia della gloria del viaggiatore, che scaglitto da una tempesta su una spiaggia deserta, dopo aver vagato molto tempo, disperato, in una contrada che crede disabitata, scopre infine le orme degli umani. *Homines vestigia agnosco*.

Ma prima di rintracciare gli esempi che ci dettero allora gli stoici, vorrei dare un'idea del carattere e della funzione della loro dottrina, acciò che sapiate almeno di una maniera generale qual era la filosofia che temperava simili caratteri, e dava tali esempi, e quali serviva questa filosofia rese all'umanità.

Per gli stoici, come per Socrate, la morale è il ramo più importante della filosofia, e il principio fondamentale della morale è di vivere conformemente a questa natura ragionevole e libera che ci distingue dagli animali. Qui è il solo bene che abbia un valore assoluto; tutto il resto, salute, ricchezza, umane grandezze, non ha che un valore relativo ed è nulla in confronto di questo solo vero bene che consiste nell'onestà. Da qui il disprezzo degli stoici per i piaceri ed i dolori. A questo riguardo, non v'ha dubbio, la loro dottrina era troppo spinta: ma, come lo ha ben notato Montesquieu, non oltrepassava che le cose in cui hanno grandezza. Così, come lo ha ben notato, non fu mai un'idea di occuparsi di una vita da bene e al bisogno degli eroi o dei martiri, che quella che diceva all'uomo:

Summus crede nefas animam praeferre pudori, Et propter vitam vicenda perdere curam.

E' non crediate che la virtù stoica si limitasse a salvaguardare nell'individuo la dignità umana senza preoccupazione per gli altri uomini; ve ne facete un'idea occupati in questa vita, la giudica ancora bene quando aggiunge: «Montesquieu gli stoici guardavano indifferente la ricchezza, le umane grandezze, i dolori, le angosce, i piaceri, non credevano esser in questa vita per la felicità degli uomini, a esercitare i doveri verso gli altri, che consistono nel vivere in armonia con la natura, e nel dare agli altri, come una specie di provvidenza favorevole che vegliava sul genere umano. Non per la società credevano tutti che il loro destino era lavorare per essa; e tanto meno a suo carico che tutte le loro ricchezze erano in sé stessi; che le felicità per la loro filosofia sola, parva loro che la sola felicità degli altri potesse aumentare la propria ».

Ma questo stesso mi conduce al secondo punto che volevo indicare, la funzione della filosofia stoica nel mondo ed al servizio che ha reso all'umanità.

Questa funzione fu doppia, ed è rimarchevole che in ciò lo stoicismo ripeté, e sviluppò l'opera iniziata da Socrate. Questa funzione infatti di difendere e di spargere nel mondo, d'una parte l'idea dell'unità di Dio, il monoteismo, opposto al vecchio politeismo greco, e d'altra parte, l'idea dell'umanità, opposta allo spirito di castità. Questa seconda idea, come la prima, lo stoicismo la avvincolò, la stesso in piena luce, e vi ritrasse le applicazioni che lo sono proprio. E' veramente dello stoicismo che è giusto di dire quel che Voltaire ha detto di Montesquieu: Il genere umano aveva perduto i suoi titoli, esso glieli ha restituiti. Dove e quando, infatti, questa grande idea dell'unità e della dignità del genere umano era stata insegnata e messa in pratica? Platone e Aristotele stessi, questi luminari dell'antichità, malgrado gli insegnamenti di Socrate e malgrado il loro genio, non si erano elevati fino a tanto. Quest'idea comparisce infine e brilla di tutto il suo splendore l'uguaglianza naturale di tutti gli uomini e la fratellanza del genere umano. L'uomo quale lo vuole lo stoicismo, è associato con l'uomo simile al legume della città, e considererà gli altri uomini come appartenenti naturalmente alla stessa propria famiglia (3); egli riconoscerà che non è rinchiuso nei muri di una città, ma che è secondo il motto di Socrate, ripetuto da Olerone, un cittadino del mondo intero, come se il mondo intero non formasse che una sola città (2). Ed ecco la dottrina che si accusa di essere una dottrina di decadenza! Ma da quando in qua il progresso è diventato la decadenza?

JULES BARNI.

Les Martyrs de la Libere Pensée.

(Continuo)

* Guardati come da una grande delitto di preferir la vita all'onore e per sé, e non per la patria, di perdere la ragion d'essere della tua vita.

(1) Ce sont les expressions même de Cicéron: *Societatem carissimam colere curam, et sequi natura conjunctos sua dicitur*. (*De Legibus*, liv. I, ch. XXIII).

(2) *Sequitur non est ciuitatum mentibus loci, sed ciuem totius mundi, quousi unius agnosceret*. (*Ibid*).

Fate leggere LA BATTAGLIA

(N. di R.)

L'educazione civica

Le finestre della casa, dove io abito, danno su di una specie di piazza, non molto pulita, però assai frequentata, specialmente da marmocchi di tutti i colori.

Niente del resto di più naturale che un'abbondanza di ragazzi per le strade in un paese bene amministrato. In casa non c'è posto: le stanze sono quasi sempre strette ed ingombre di mille cose diverse. Poi oltre lo spazio vi manca l'aria e la luce, due cose che i ragazzi amano molto e istintivamente; due cose delle quali, secondo il parere di persone dotte, vi dovrebbe essere abbondanza anche per gli adulti. Ma i dotti non sono padroni di case, e pure se lo fossero vi risponderebbero che l'aria e la luce si vende a metro cubo in uno stabile di proprietà privata o cooperativa.

La società è così e ci vuol pazienza. E' vero che appare un vnosensuale vedere incassata in una sola camera, adibita a tutti gli usi e consumi, una famiglia, a cui non basterebbero le comodità tutte di una villa.

Ma di tali controsensibili il mondo è un enorme volume.

Forse dopo che le varie *casae matre* avranno cominciato a pagare le loro pensioni, e tutte le case operarie in progetto saranno costruite e l'ammorato strazio onesta del maresciallo Herme avrà dato assetto alla questione sociale, con l'ausilio dei sociologi del «Fanfulla», è probabile che le case di quattro stanze alberghino una sola famiglia. Oggi però è molto naturale che una stanza sola alberghi quattro famiglie e qualche foretiere se capiti, escluse le galline, il gatto ed il cane.

La questione degli alloggi, non la si potrebbe risolvere allo stato presente, se non rovinando la nobile classe dei padroni di casa, i quali porrebbero fuori del loro meglio per aiutare gli inquilini a sbarazzarsi della moliglia, vittime anche loro, i padroni di casa, dell'ingordigia del governo e del municipio.

Ma non interessiamoci di cose che non ci riguardano... e torniamo ai ragazzi che ogni casa, a frotte, vomita per la strada, perché vi prendono panciate di aria e di luce...

Essi sono lì, guardati, che giocano... e, ruminando immatura dell'educazione civica, giocano ai soldati e quel ch'è più promette, ai soldati se potessero.

I più grandi, naturalmente, funzionano da comandanti e come tali distribuiscono scappellotti a destra e a manca, per mantenere la disciplina. Quelli che stanno peggio sono i più piccoli. Ma ciò rientra nell'educazione civica. Che sarebbe dell'ordine senza lo scappellotto amministrato ai più deboli? Tutti i mocciosi che si sono fatti una sciabola di legno o di latta, sono soldati. Quelli che non possiedono un'armatura fanno da ladri e da vagabondi.

Ed anche questo è logico: l'imitazione non fa una grazia. E' proprio la riproduzione in piccolo di ciò che si svolge su larga scala, sul pianica di noi abitato per vergogna della natura.

I mocciosi a cui tocca in fare il ladro, lo fanno apposta per essere arrestati... e siccome debbono resistere all'arresto, i mocciosi soldati, come soldati veri, cominciano a sciabolarli ed a spinate e pugni li trasciano in un adito elevato a caserma...

Tutto si svolge come se fosse vero. I babbi e le mamme dalle finestre, guardano e sorridono: qualcuno o qualcuna, arriva per fare da consigliere.

Anche il soldato-vero-dì piantone, guarda e sorride, commosso.

Ed infatti la cosa è proprio commovente...

Altro che Scuola Moderna!

Non c'è come l'educazione civica, dalla vecchia scuola, trasportata sulla piazza, per elevare la moralità delle masse.

Quella lì sì, che è una generazione che promette e che darà al Brasile tutte le glorie e tutte le giustizie.

Che importa che resti ignorante od apprenda appena a scrivere il proprio nome — cosa indispensabile per poter divenire un elettore vivo — ed a fare dei calcoli che non vadano oltre ai 25 gruppi di numeri del gioco del *bich*, che importa tutto... se dopo avere appreso nella scuola vecchia, la generazione presente, a marciare come i soldati francesi... a Sedan, se da sé stessa, completa la propria educazione... civica, per le strade, abilitandosi nella nobile arte del poliziotto!

La Scuola Moderna!... Ma siete proprio matti!!!

Io per me non veglio più saperne e mando, in carta bollata, un'anonima alla «Gazzetta del Porco» per la santa campagna che muove contro

i novatori e faccio voto alla Madonna della Penha, se mi ottiene un figlio maschio, di dedicarlo subito al reggimento di Publica Sicurezza. Resta inteso, dopo averlo strozzato... Il chiaso tanto laggiù continua.

Oro i mocciosi fanno le grandi manovre. Come marciano bene, fieri del pezzo di legno che figura da fucile! E le mamme sorridono.

Oh! saranno sudici quanto volete; stracciati da mostrare il culo, ma sono così graziosi marciando al passo... Vedeteli; adesso passano davanti al soldato di piantone, quello vero, un negro buterato dal raiuolo...

I comandanti danno degli ordini. Attenti...

E' il presentat arm... al soldato vero, e questo — quando si dice l'educazione civica! — si mette anch'esso sull'attenti e risponde al saluto.

Oh! che gioio... E pensare che parecchi di quei ragazzi sono figli di anarchici, di socialisti... e che so io... di anticlericali quasi tutti.

E' vero però che l'anticlericale col figlio poliziotto è coerente. L'anticlericale puro e semplice può educare un figlio anche a fare l'antistante del boia.

Egli perciò è fuori discussione e fuori d'ogni critica, e non gli si può neppure rimproverare di... combattere la vecchia scuola e di ausiliare la Scuola Moderna...

La maggioranza degli anticlericali e quasi tutti i massoni, per la Scuola Moderna, fino ad oggi non hanno dato un cavolo...

Forse perché debbono comprare ai loro figli il vestitino da poliziotto, obbligatorio nelle Scuole dello stato e necessarissimo per dimostrare i progressi dell'educazione civica.

G. GI DAMIANI.

AURORA DI MORTE

Dopo un anno.

Tutte le volte che noi col pensiero attonito per quell'insultato delirio degli elementi sismici torniamo a quella fatale aurora del 23 dicembre del 1903, si esclamano da tutti a una voce: oh la catastrofe di Messina! oh la catastrofe di Reggio! La catastrofe, si badi, sempre al singolare. C'è un errore, perché non uno fu il mortal colpo ricevuto dalle due miserande città ma due: al disastro decretato dal mostro tellurico tenne dietro quello voluto dalla colpa degli uomini.

Ma proseguiamo per ordine cronologico.

La natura, eterno punto interrogativo, che è dubbio ed è pure minaccia, ebbe un momento di furore e se già è orribile la collera che viene dall'uomo quanto non sarà mai più spaventevole quella che irrompe dall'infinito?

Quella parve addirittura come l'opera d'arte, qualche impressione satanica, crudelmente raffinato e bizzarro dallo spirito neromiano, sempre avido di spietati colli grandiosi e crudeli, il quale lanciando un immenso cartellone-reclame ai cuori strillando «Venite, venite Signori; vi farò assistere in pochi secondi alla distruzione di due città: spettacolo unico, mai visto, emozionante, non si ronga niente, spero di essere onorato da numeroso pubblico. Avanti, avanti, Signori».

E allora quello smisurato spirito del male mette in movimento tutto il macchinario della ferocia ignota, la scenografia del terrore, gli orpighi dello strazio, tutte le catapulte della demagogia, gli attrezzi tutti della crudeltà più squisita.

In un punto tutte si scatenarono le potenze avverse; malvagio accordo, accanimento, congiura di tutti gli elementi contro l'uomo. Si vide allora la fiamma dell'incendio fraternizzare con l'onda del maremoto, l'ustione a due passi dall'affogamento e poi l'orribile fracasso di mille rumori, di mille suoni, di mille voci in cui le rabbie grida dei combust alternavano coi fiochi gemiti dei sepolcri vivi.

Era tutto lo sfogamento d'odio d'una volontà sinistra, anonima, nascosta non si sa se dietro gli azzurri cortinaggi del cielo o nelle profonde viscere della Terra; era il delirio tremendo della natura ubriaca, ubriaca della più accesa e malvagia delle ubriachezze che al suono d'un ballabile macabro eseguiva la ridda della morte; spaventevole ballo di S. Vito di due città.

E qui, nel viene alla mente, per associazione d'idee, un paragone con la guerra, fenomeno barbaro anche esso e tanto più vergognoso quanto voluto e cosciente.

La civiltà cammina a gran passi verso la completa sua spaziazione e quando il cogito mazziniano sarà compiuto, quando dopo il cittadino incarnato in Socrate, *ius ciele*, dopo l'indi-

viduo rappresentato da Gesù, *ius privat*, si avrà l'uomo, alimite di l'antropoli, la guerra, sanguinaria lacuna, feroce parentesi nel diritto delle genti non avrà più alcuna ragione d'essere e gli arbitri internazionali non sono che l'aurora del *ius humanum*.

Eppure la guerra può aver qualche lato, qualche aspetto che ne attenui, in certo qual modo, l'orrore: ha, se non altro, la bellezza tragica della lotta e del gesto eroico che la redime.

Ma quale bellezza tragica, qual gesto eroico nell'opera di quella nemica furibonda, di quel mostro concepibile, deforme, multiforme, di là e al di sopra della zoologia conosciuta, che possiede artigli per dilaniare, denti per mordere, tutte le armi per ferire, un po' tigre, un po' pesce cane, orrido condensamento di belve; quale bellezza tragica, dunque, qual gesto eroico, dico, in quell'opera vigliacca che di notte, fra le tenebre, con l'agguato, con l'insidia, con l'imboscata, col tranello, senza preavviso, senza trasazioni né transizioni, ma tutto d'un colpo, tutto d'un fiato perché ha sete di strage, con un solo boccione perché ha fame d'estermio, assale migliaia di poveri e plebei dormienti nella innocenza solida del sonno scaraventandoli giù a picco, con un salto, di punto in bianco, a furia di travi, di massi, di calcinacci, di tetti e di pavimenti che crollano dalla pace del letto sulla voragine irrimediabile, sugli spalancati abissi, nella peggiore tomba della morte peggiore.

Questa fu dunque l'opera devastatrice della natura, unica nella storia delle sventure umane, per la quale di due centri rigogliosi di lavoro, di vita e d'avvenire nell'altro non rimase che un mucchio immenso di macerie orrende e di cadaveri insepolti fra i quali van vagando, simili a spettri, gli eretici e i superstiti.

Ma basta un ciò che fece la natura le fatalità non si discentano; veniamo piuttosto a quello che fecero gli uomini.

Perché il mondo si è tanto meravigliato e indignato come dopo un anno non si sia fatto ancora proprio nulla per i poveri superstiti e per i non meno poveri morti condannati a impudire a ciclo aperto, cosa orribile a dirsi e sino a pensarsi.

La morte come l'amore vogliono del pudore e reclamano che le cortine sien sempre ben chiuse dinanzi ai loro misteri. Decomposi fuori del sepolcro corrispondere relativamente all'armarsi in pubblico. L'alcova è indispensabile come la letto per l'oscuro turba tutte le religioni.

E che si era davvero sperato che proprio dalla meschinità e della gretezza delle burocrazie, chiese organizzate a ogni afflato di vita superiore, dalla pedanteria dell'articolo tale del regolamento, dalla pratica evasa, dall'ateggiato, da tutto un ingranaggio pedesche che ignora gli umori e gli entusiasmi dei grandi spazi aerei, potessero mai venir fuori l'opera larga, fecunda, redentrice della rinascenza, che da quelle macerie potessero mai uscire gli archi trionfali d'un'immensa opera di sentimento e d'altissima poesia umana, l'edifico insomma, il tempio auguste delle carità ove solamente il cuore è architettato e vivo.

La coscienza del mondo aveva affidato ai governanti tutta una missione di civiltà e d'amore perché quei poveri superstiti, perché quegli esuli che avevano perduto la carità del natio loco, perché quegli orfani della loro patria riavessero almeno un asilo se non una terra.

Che cosa ha fatto, invece, l'ufficio del genio civile, poco genio e niente civile; come ha corrisposto egli all'appello della carità universale? A tante braccia protese in avanti, desiderose d'aiuto, a tutta una folla di affamati, di nudi, di derelitti a cui un tozzo di pane, un cestolo sarebbe stata la vita, alla muta prole di tanti cadaveri insepolti che avevano anch'essi il diritto di avere un asilo ossia una tomba, come rispose quell'ufficio e come risponde tuttora? Noi non diremo certamente che esso abbia scagliato contro quelle falangi di miseri un nuovo terremoto, un nuovo maremoto e nuovi intendi e diluvi, perché, dopo tutto, non è in suo potere la fucina del fabbro sismico; ha però scagliato qualche altra cosa anzi molte altre cose, ha scagliato la sua noncuranza, la sua indifferenza, l'ignavia, il cinismo, l'abbandono crudele creando così una seconda catastrofe non meno disastrosa della prima; ha fatto qualcosa di più misero, di più dannoso con un lavoro intenso, con un'attività furibonda; l'ufficio del genio civile le finisse d'annientare con l'ozio e con l'apatia; dalla pletora all'anemia; l'eccesso uccide come il difetto.

Ma si vede che gli uomini propositi all'opera umanitaria e di risveglio di edificazione avranno presto a poco ragionato così: La natura veramente

fece troppo; noi compenseremo non facendo proprio niente.

Oh! culmini di logica umana! oh geni al rovescio!

Occorre la forza invincibile della fratellanza e della solidarietà umana; occorrono slanci, palpiti, entusiasmi, canti, inni, poemi, miracoli d'amore e di carità perché possa finalmente risolversi il problema della risurrezione, grandiosa Pasqua civile, ridonando alla vita, alla fecondità del lavoro, al panorama, all'armonia del mondo quelle due piaghe fulminate e benedette dalla sventura, quelle anime mute necropoli già sì eloquenti nell'eterno linguaggio del progresso umano.

Come i devoti di tutte le religioni traggono, a giorno fisso, ai santuari della loro fede, così il genere umano, in mesto pellegrinaggio, trae e trarrà a quei due santuari di inaudito martirio, in quanto a quando non saranno del tutto sparite le vestigia e le rimembranze di quella notte fatale.

Gli saranno di guida e di face, in sì mesto viaggio due altissime virtù immortali: la pietà che è una vergine, vergine divina, e la carità che è una madre, madre augusta. Sono due altari, i soli altari eretti nella grande repubblica delle anime.

L'umanità gentilezza dinanzi a quell'Arche avrà fervide preghiere singhiozzanti e le lacrime che saranno rugiada benedica e immortale sulle funeree ghirlande degli estinti.

Ma subito dopo, quell'immensa folla composta di devoti si trasformerà in folla vulcanica di ribelli e al sommo bisbiglio delle preghiere succederà tosto il grido unanime e terribile della più fiera protesta, unica forma di vendetta possibile contro gli orrori della natura e l'abbandono degli uomini.

Dopo l'umanità di S. Francesco che si prostra, la sublimità di Farinata che si leva.

Come aresse l'Inferno in gran dispetto.

In un grido solo può talvolta esser contenuta la trasformazione del mondo. Solamente in quelle preghiere e in quelle proteste stanno riposte le speranze del mondo e dell'avvenire grandioso delle due città salutate il bel Sole della loro vita novella.

GINO LANDI.

NON SIAMO DELLA FESTA

Garibaldi.

Chi lo vuole? Lo hanno mascherato per tutti i gusti. Eccolo! Come lo volete? In berretto frigio, nella pelle di un leone, nella clamide dell'eroe... Così non vi va? Ebbene ve lo darò rosso vestito — riga di repubblica — nell'atto di donare riga ad un re.

Garibaldi fu la personificazione geniale del più puro disinteresse. Capitano di un esercito di volontari prodi, combatteva da prode. Molte non lo comprese, né lo comprese il generalissimo D'Amato. Questi due valorosissimi generali comandarono le battaglie con le staffette ed il telefono, seduti a tavolino, con la carta geografica sotto gli occhi, a dieci miglia distanti dal tiro del cannone. Garibaldi, la spada sguainata, percorreva le linee di tiro dei suoi soldati. La morte non lo volle. Morì nel suo letto, adorato da un popolo, invocato, come un angelo liberatore dagli schiavi.

Garibaldi era un uomo di coraggio, ma i suoi volontari non erano dei vili, dei pelandrini. I morti ed i feriti nelle sue battaglie caddero colpiti in fronte o nel petto.

Perché, mi direte, evocarvi reminiscenze che sono nel cuore e nella mente di tutti? Le rievoco per un atto di giustizia che se non suona diademo per il nome di Garibaldi, nemmeno suona in suo onore.

Garibaldi profittò da despota delle vittorie dei suoi volontari. Solo dispose di quel ch'era costato sangue a migliaia ed a migliaia di prodi. I figli del popolo combattevano con lui per la libertà e per il benessere, e lui, il grande duce, dette tutto ad un re.

Il popolo non ha nulla; il suo sacrificio non ha fruttato che ai suoi padroni.

E' davvero uno spettacolo doloroso quello di vedere il popolo mescolato ai più turpi affaristi e sfruttatori, per onorare il cosiddetto eroe dei due mondi. E' vero che il popolo non può aver nulla di comune con l'eroe della borghesia; e Garibaldi fu veramente l'eroe della borghesia; ai proclami d'Italia dette delle buone parole; ai borghesi d'Italia un regno.

E cosa sia il regno d'Italia nessuno lo ignora: è la fame combattuta a migliaia di anni fa, è il pensiero condannato alla fame e alla seregelanza poliziesca; è la civiltà nelle mani dei canorzi agrari, industriali, pretechi e camorristici.

E che più ancora è l'Italia? E' il bento paese dove Giolitti fa scacciare a legnate dai quartieri i vecchi compagni di Garibaldi; è il pensiero condannato alla fame e alla seregelanza poliziesca; è la civiltà nelle mani dei canorzi agrari, industriali, pretechi e camorristici.

E che più ancora è l'Italia? E' il bento paese dove Giolitti fa scacciare a legnate dai quartieri i vecchi compagni di Garibaldi; è il pensiero condannato alla fame e alla seregelanza poliziesca; è la civiltà nelle mani dei canorzi agrari, industriali, pretechi e camorristici.

E' la patria dove il vecchio garibaldino si suicida per miseria; dove gli eroi del popolo sono mendicanti e muiono assiderati sotto i ponti.

No, non, eppoi no, noi non vogliamo vedere questo carnevale in cui dei vecchi eroi vestiti di rosso, lontani dalla patria che hanno fatto, si consolano delle loro miserie, succhiandosi alla turba dei cinici arricchiti che gridano che Garibaldi è un eroe, perché godono del privilegio di assassinare il prossimo per arricchirsi.

MARTA ANTONIO.

APPELLO ALLE DONNE

Donne, voi che nei tre stadi della vostra vita di figlio, sposo e madre avete un'umanità un'influenza preponderante, che ne formate la parte più geniale ed amabile allevando con il vostro amore tanti dolori, tante angosce, non credete alla Chiesa la quale con la sua dottrina di schiavitù morale, di abnegazione forzata, di rinuncia alle gioie della vita, di condanna di qualsiasi più elementare diritto, di beffe per il più alto e vero scopo della donna: la maternità, tende ad assoggettarvi al suo potere, a farvi strumento per i suoi fini immorali o tirannici, a rendervi spie dei vostri mariti o figli, a insultarvi vilmente nei vostri più sacri diritti.

Così, o donne, la Chiesa vi avvelena ogni fanciulle proclamando la vita del convento (luogo di vera e propria prostituzione segreta, di delitti, di annichilimento di ogni umana facoltà) superiore alla libertà del secolo in cui vi potete educare il vostro animo e restare sempre più oneste che nei conventi; vi deride quali spose esaltando lo stato verginale e ritenendo la vita coniugale come molto imperfetta; vi insulta quali madri ritenendovi in istato di peccato fino al giorno in cui voi non sarete corse al prete per farvi benedire.

Tutto questo è una mostruosità, un ammasso di calunnie, d'infamie che la Chiesa versa ogni giorno sul vostro capo e voi le credete ancora, voi ne seguite le leggi fatte a vostro disonore, ne aiutate la diffusione, ne consolidate il potere educando i vostri figli col catechismo ecclesiastico invece di svilupparne l'animo e la mente con la verità umana. E fino a quando rimarrete così d'incanto al progresso? quando intendete pienamente la vostra missione di educatrici nella società?

Donne, l'umanità attende moltissimo da voi come quelle che sono in immediato contatto con la gioventù, come quelli sulle quali pesa più che su altri il compito dell'educazione dei bambini. Per cui è vostro compito arduo ma glorioso il formare la società avvenire strappando l'uomo ai pregiudizi religiosi e sociali dei quali è attualmente imbottito ed avviandolo verso la meta dell'emancipazione morale ed intellettuale da qualunque tirannia, da qualunque oppressione che ne contrasti i diritti d'individualità atta ad un completo sviluppo, ad un'educazione illimitata. Quindi, o donne, non paventate d'entrare direttamente nel movimento internazionale verso la rivoluzione, ma siatene le più ardenti e costanti propagandiste.

Il vostro posto dovrebbe essere in testa al progresso umano perché nell'umanità la vostra influenza è grande, forse superiore a quella dell'uomo; il vostro ingegno è perspicace, la volontà forte. E se queste facoltà non hanno raggiunto l'elevatezza dell'uomo è in causa della schiavitù in cui siete fino ad ora tenute. Marciate risolte verso l'opera di redenzione, state al vostro posto di battaglia in ogni tempo e in ogni luogo, siate le compagne animatrici ed invisibili dell'uomo nelle tremende lotte per i diritti sociali e non già il continuo inciampo, la martirica, per dir così, che ferma il progresso! Quindi, invece di accorere pentite o umili ai piedi del confessore che troppo spesso vi corrompe nell'animo e nel corpo, vi strazia con la continua paura dell'inferno, vi disonora con la disonestà dei suoi discorsi, che vuol scansare ogni vostro più recondito e geloso segreto, che vi abilita ad esser bugiarde insegnandovi che non commettete peccato negando al marito di aver commesso un fallo, accorrete fiduciose e forti al vostro posto di battaglia! al fianco dei vostri cari che muoiono non anche per voi nella lotta mortale contro la Chiesa e il Capitale.

Anche per render libero voi, o donne, si combattono le battaglie fra capitale e lavoro, fra libertà e ignoranza, fra amore ed odio, fra l'uguaglianza e oppressione; sì, anche per voi, e vi resisterete indifferenti davanti a sforzi così disperati in cui bene spesso i vostri più cari lasciano la vita? Non sentirete nelle anime vostre il desiderio di vendicarvi? Il sangue non ribollirà nelle

vostro vene allorché vedrete ai vostri piedi distesi ovunque per opera della Chiesa infame, del capitale dissanguatore e i vostri figli e i vostri sposi e i vostri padri e i vostri fratelli? Resterete ancora incerte a tanto sfacelo, a tanta rovina, dinanzi alle spoglie dei vostri più cari?

Donne, che di continuo nelle vostre famiglie vedete la miseria crescere in modo spaventoso, che spesso non avete neppure un tozzo di pane per isfamare i figli, che anzi li vedete ogni tanto morire di fame, non sentite nell'anima nessun senso di ribellione? E quando i vostri sposi che sostentano la famiglia vendendo per necessità a vil prezzo le proprie braccia da mattina a sera per conto di pochi affamatori delle moltitudini, lasciano la vita o nelle fabbriche o nelle miniere, voi, infelici donne, non conoscete a fondo tutta la malvagità della società attuale che cammina arrogante su migliaia e migliaia di cadaveri sacrificati vilmente per un semplice gusto di *arrivare* ed ammassare denari a qualunque costo?

Donne, l'umanità reclama la vostra cooperazione, e voi non vorrete sereno e forti correre al vostro posto di battaglia? Disertate ancora la causa del proletariato che in fondo è la causa vostra? Rinnunzierete alla cara speranza di avere il pane necessario per la vostra famiglia, e che i vostri figli abbiano un completo sviluppo delle loro facoltà morali ed intellettuali e diritto ai mezzi di esistenza?

Donne, all'opra! non tradite la causa dei vostri padri, sposi e fratelli!

F.L.O.S.

Come si diventa cavalieri DEL LAVORO...ALTRI

Da dodici anni che lavoro in fabbriche di tessuti non mi era mai accaduto di essere derubato, come lo sono stato ora nella fabbrica della Moca, proprietà del cav. del lavoro Rodolfo Crespi.

Il giorno 5 aprile sono entrato con una mia cognata a lavorare nella suddetta fabbrica. Subito fummo, dai famigerati Piatti, maestro dei telai, impiegati a giornata. Venimmo informati che si poteva guadagnare dai 48000 al 48500 al giorno. Dopo 2 giorni, cioè il giorno 7, poi mi venne data l'ordine di lavorare a due telai a cottimo. Il giorno 13 un ordine identico venne dato anche a mia cognata.

Lavorammo diversi giorni, poi veduto che nessuno addetto alla direzione si curava di farci conoscere la tariffa di lavoro m'informai in proposito, e mi si disse che stavo bene attaccati al lavoro si poteva arrivare a guadagnare 50800 mensili.

Figuratevi il nostro stupore. Io come padre di famiglia non potevo rimanere in un tale macello. Il mio guadagno mensile, tutt'al più, mi giovava a pagare l'affitto di casa. Non volevo che i miei figli avessero un'educazione che si diresse a fare il contadino. Non ottenni altro che questo: i dirigenti, per vari giorni mi risposero *vedremo domani*, e questi vedremo fin in un licenziamento. Allora chiedemmo il nostro salario.

Ecco il conto che mi fu fatto:

FABBRICA DA MOCA
RODOLFO CRESPI & C.
Operario Birindelli Otello
68 N.°.....

H. R. 1228.

Importancia trabalho Rs. 148400
Multas Rs. 108000
Mecanizati »
Aguilhas »
Adiantamento »
Rs.....

A pagar Rs. 48400

S. Paulo 23 de Abril de 1910.

Ed a mia cognata una identica lista con questo risultato:

Operaria Barbara Bergamo:
Importancia trabalho 118100; multa 108;
a pagar 18100.

Dunque io entrò al lavoro il giorno 5 e cessai il giorno 18 e venni retribuito con 48400. Guadagnai la bellezza di 338 reis al giorno.

Mia cognata ebbe un salario di 84 reis al giorno!

Era un'infamia troppo madornale, e naturalmente, protestai, ma vane furono tutte le mie proteste.

Soltanto il mio sdegno per non andare, dopo essere stato derubato, in prigione.

Ditemi ora, compagni lavoratori, voi che sudate per dare il pane alla famiglia, dinanzi a tali fatti se non c'è proprio da diventare matti.

BIRINDELLI OTELLO.

Operario tessitore

N. d. R. — Crediamo superfluo ogni commento. E' il furto, non lo sfruttamento del lavoro, del salario dell'operaio innalzato a sistema, da dei cavalieri criminali che l'autorità protegge, di quei tali cavalieri che si dispanano il comando della colonia italiana. Povera Italia!

Ma non è tutto, la ditta Rodolfo Crespi & C. nella sua fabbrica della Moca, da quanto ci hanno riferito degli operai, ci hanno una camera di sicurezza dove vengono messi al sicuro gli operai derubati che si ribellano. Non c'è più soltanto lo stato che mette in prigione. Sono proprio fatti raccapriccianti che disonorano il secolo della luce.

Fuori di casa

E' una storia banale ma sempre dolorosa. Un disgraziato, invecchiato nel lavoro — nel lavoro micidiale di vermicoli — straziato nella salute, non ha più l'aspetto florido e forte. La mattina di prim'ora è in piedi. Vagola da un lavoro all'altro, ma nessun padrone lo vuole. Non ha più pane. Sifon, scoraggiato, vinto si getta sul giaciglio. Ma nemmeno nel suo dolore trova rispetto. Una forte bussata alla porta lo scuote. Chi è? Sono io, il signor padrone di casa. L'infelice si alza ed apre. Il suo aspetto che desterebbe pietà in tutte le anime buone, non tocca il cuore del feroce padrone. «Son venuto a riscuotere la pigione», sibilla l'uomo truce, l'uomo che non si commuove che al suono del danaro. Il vecchio operaio non trova parole. Il borghese diventa furibondo; nella gioia a piacerlo. La vittima finalmente parla. Non trova lavoro, non sa dove trovare un tozzo di pane.

«Ah, urla il padrone, i vostri lamenti non mi pagano. Io voglio la pigione. Non voglio sentir più storie. O mi pagate o vi mando lo sfratto».

Il padrone esce, il vecchio disperato si butta sul giaciglio ma non trova riposo. Passa una notte, l'orrore della sua orribile dimane lo esagita. Senza pane, senza tetto dove andare? E' deciso di firla: di casa non uscirà che morto.

Prende un coltellaccio, si sega le vene delle caviglie e dei polsi, e si getta sul letto.

Il sangue scorre, non conosce più, manda gemiti soffocati, i vicini sentono, entrano nella stanza, e trovano il vecchio operaio bagnato nel proprio sangue. Subito gli fasciano le ferite e chiamano la polizia.

La sera l'operaio era all'ospedale. Il padrone di casa ebbe la perdita audacia dell'ultimo otraggio, l'andò a vedere. Il carnefice volle godere l'ultima volontà: la volontà di vedere la sua vittima.

Eppure questo signor carnefice, anche lui fu operaio, e ancora giura nel nome di Mazzini. E' un triste messere che in pochi anni, derubando scandalosamente i lavoratori, ha accumulato una bella fortuna.

Il suo nome: Egisto Bettarini.

Un operaio del Canby.

Immortalità

Domanda — Che cosa significa la parola: Immortalità?

Risposta — Lo stato di un essere che non muore, una vita senza fine.

D. — Si vorrebbe dire che gli uomini non moriranno mai?

R. — No, ma che essi vivranno per sempre dopo la morte.

D. — Sotto la loro forma attuale?

R. — Questo è problema controverso.

D. — Il corpo rivivrà anch'esso e per sempre?

R. — La dottrina generale è che l'anima soltanto è immortale.

D. — Che cos'è l'anima?

R. — Nella credenza popolare è una favilla, una fiamma, un'essenza, temporaneamente alloggiata nel corpo, la quale, alla morte, ritorna al suo creatore, o Dio.

D. — Tutti gli uomini hanno un'anima?

R. — Così si ritiene.

D. — Gli animali hanno anch'essi un'anima?

R. — Poche persone lo credono.

D. — Il corpo può vivere senza anima?

R. — No.

D. — E l'anima può vivere senza il corpo?

R. — Si crede.

D. — Non si ha una conoscenza scientifica a questo riguardo?

R. — Non precisamente.

D. — Si è mai veduto qualche cosa che non avesse un corpo di una specie o dell'altra?

R. — No, per quanto vi siano taluni che pretendono aver visto degli spiriti.

D. — Possiamo noi vedere qualche cosa che non abbia né forma né colore né estensione?

R. — E' impossibile.

D. — Possiamo noi soltanto immaginare uno spirito senza conferirgli una forma, un corpo nel nostro pensiero?

R. — Non lo possiamo.

D. — E allora, la conseguenza?

R. — La conseguenza è che anima e corpo sono — se non abbiamo il diritto di pensare e di parlare — inseparabili, e che se l'una è immortale l'altro deve essere immortale a sua volta.

D. — L'aspirazione all'immortalità è generale?

R. — Sì, ma non universale; gli antichi ebrei non avevano alcuna chiara concezione di un'altra vita, e i cristiani attuali non l'hanno neppure essi.

D. — Rimanemmo la dottrina generalmente ammessa della immortalità.

R. — L'anima, alla morte, abbandona il corpo e va in un altro mondo per viverci eternamente.

D. — Come si chiama quest'altro mondo?

R. — Il Cielo, il paradiso, le isole dei felici o qualunque cosa di simile.

D. — Che specie di luogo è?

R. — Vi sono tante diverse concezioni del cielo quanto ce ne sono delle religioni.

D. — Volete dirci qualcosa fra le tante?

R. — Per i Buddisti il cielo significa l'annichimento d'ogni desiderio, il Nirvana; per i Macetiani è un luogo di voluttà e di danze; per i Cristiani è un Sabbath eterno.

D. — Si crede che tutti andranno in cielo?

R. — Oh! no. Soltanto quelli vi saliranno che hanno la vera fede, tutti gli altri, secondo il credo, andranno all'inferno.

D. — Che cos'è l'inferno?

R. — Ancora un riparto dell'altro mondo.

D. — Gli uomini e le donne, bucali e grandi che non obbero la vera fede saranno pur esclusi dal cielo?

R. — Così affermano i Cristiani. Cosicché la speranza dell'immortalità non è una speranza affatto per la maggior parte del genere umano.

D. — Il cielo e l'inferno sono due eterni?

R. — Così vuole la credenza generale.

D. — Quali altre opinioni sussistono intorno all'altro mondo?

R. — Che non v'è né cielo né inferno, e che l'altro mondo o l'altra vita non sono che la continuazione di questa.

D. — Sarà un mondo migliore di questo?

R. — Sì, se noi sapremo renderlo tale.

D. — Quest'opinione esclude la possibilità di un di là cosciente?

R. — No, ma lascia il problema irrisolto.

D. — Quali argomenti si possono portare a sostegno d'un'immortalità cosciente?

R. — L'argomento più forte è nella universalità della credenza.

D. — E una prova?

R. — No. Molte credenze furono universali e si ricominciano in seguito che erano pure istituzioni, ad esempio la credenza che il mondo e l'uomo erano stati specialmente creati per divini decreti, la credenza che il sole, la luna e le stelle erano state create per dar luce al nostro pianeta e danzargli all'intorno, la credenza nella stregoneria, nella magia, nell'alchimia...

D. — E altri argomenti?

R. — Si dice che l'uomo nella sua qualità d'anima e di spirito pensante è troppo prezioso perché non debba essere sottratto per sempre alla distruzione.

D. — Prova questa la sua immortalità?

R. — No certamente, come l'opinione che Cesare aveva di se stesso non provava nemmeno la sua divinità.

D. — Non vi sono altri argomenti?

R. — L'argomento morale che è il più forte.

D. — Volete esporsi?

R. — Siccome vi fa al mondo molta immaturità, sofferenza, noi guardiamo istintivamente dinanzi a noi ad un altro mondo in cui tutti i nostri peccati, in cui tutti i nostri lagrime saranno terse dagli occhi che piangono, e coloro che si amano si ritroveranno.

D. — Trovate che sia un argomento decisivo?

R. — Mi pare forte ma non decisivo. Se Dio è oggi buono e potente quanto non lo potrà essere giustamente, non v'è alcuna ragione per sperare che muti radicalmente nell'avvenire il suo modo di governare il mondo.

D. — Quale concezione dobbiamo fare di una vita futura?

R. — Che quanto noi pensiamo, diciamo e facciamo oggi concorrerà ad edificare il mondo avvenire in cui vivremo sotto la forma di influenza, di tendenza, di esempi, di forze intellettuali e morali. Noi siamo la continuazione della vita che ci ha preceduto, e la sorgente di quella che ci seguirà. L'anima di un uomo è la somma di tutte le sue facoltà, di tutte le sue energie, di tutti i suoi pensieri, di tutte le sue opinioni, di tutti i suoi affetti. Questi — come le molecole del suo corpo — si estinguono alla sua morte, ma si incorporano in nuove forme di vita e così via, per sempre.

D. — Che effetto può avere su di noi tale credenza?

R. — Ci incoraggerebbe a coltivare in noi — per ammassarlo come un tesoro — tutto quello che è grande e nobile per farne il cervello e l'anima dell'avvenire.

M. M. MANGASARIAN

Pei fanciulli

La infanzia in S. Paulo è fuori legge. Nelle grandi fabbriche vi sono dei bimbi, dei due sessi, che lavorano, per turno notte e giorno. Vi sono, impiegati in questo inumano lavoro, perfino i bambini di 8 anni.

Si parla, nella grande stampa, di tanto in tanto, di legislazione sociale, ma prima che venga, in questo paese c'è da aspettare parecchio, e poi se anche venisse, se i padri e le madri non pensano da loro stessi a difendere i propri piccini, la legge, come in tutti i paesi, verrà elusa.

Non discutiamo la ferocia di

quegli industriali che per fare dei milioni assassinano l'infanzia, essa è evidente agli occhi di tutti, ma vorremmo far comprendere ai padri di famiglia che per pochi piccioli è vergognoso mandare a lavorare dei bambini, ed ai più coscienti operai chiediamo di fare qualcosa per queste innocenti vittime.

Non vi pare che sarebbe giusto il grido: Fuori i fanciulli dalle fabbriche?

Noi confidiamo che tutti i rivoluzionari vorranno discutere sull'opportunità di questa misura e sui mezzi adeguati per metterla in pratica.

Salviamo i bambini!

Le colonne del nostro giornale sono aperte a tutti, per iniziare questo lavoro sociale per la difesa dell'infanzia.

A LAS SOCIEDADES, CENTROS, Agrupaciones y Periódicos libertarios

Camara,

Proximo a efectuarse, en la República Argentina, el centenario de su emancipación política, los obreros fedrados, agrupaciones libertarias, centros y sociedades gremiales, han acordado recabar vuestra ayuda moral para llevar a cabo la huelga general que en dicha república se proyecta, si antes de la fecha citada, el gobierno argentino no deroga la inquisitiva ley llamada de residencia, y que, para vergüenza de los trabajadores y propagandistas de los ideales de emancipación social, como plomo derrochido.

En este sentido y en previsión de las medidas coercitivas, que es más que seguro el gobierno argentino adoptará para que aborte un movimiento que es, ha de ser y será la unánime voluntad, la suprema aspiración de todo un pueblo, el deseo noble de todos los hombres libres y despreciados, nombró, en Montevideo, un Comité central de agitación — que es el que os dirige esta circular — para sostener latente el espíritu de Rebelión e iniciar todos los trabajos tendientes al más completo éxito de los justiciables y elevados deseos de los camaradas bonaerenses.

Excusamos entrar en consideraciones que harían extensa esta circular porque siendo como es conocida, la acción de los gobiernos argentinos que se han sucedido desde que una cámara — en 1902 — servil y cobarde puso en manos de los mandatarios un arma de doble filo como la ley de expulsión, no habíamos, decimos, más que repetir inútilmente lamentaciones femeniles que ha llegado el momento de suprimir sustituyéndolas por una acción varonil y enérgica que nos hemos de llevar a cabo a pesar de todos los pesares.

Este Comité comprometido de la difícil y trascendental misión que se ha impuesto, pero estando en la conciencia de todos y cada uno de sus miembros, que es la única actitud que pueden asumir todos los hombres de aspiraciones liberales, no duda que ese centro, agrupación o sociedad cualesquiera que sea el credo político, social o filosófico que adopte, prestará su cooperación en esta emergencia, en la que se juega el más elemental de los derechos humanos: LA LIBRE EMISIÓN DEL PENSAMIENTO y la más fundamental de las conquistas: LA LIBERTAD INDIVIDUAL.

Nuestra acción que será de enseñanza y ejemplarizadora para todos los gobiernos que traten de imitar al argentino, estamos seguros merecerá vuestra aprobación completa y que harán lo posible por ayudarnos promoviendo en las respectivas localidades una agitación que secunde nuestra iniciativa.

Antes de terminar volvemos a repetir que este Comité trabaja de completo acuerdo con la Federación Obrera Argentina y que cualquiera que sean sus resoluciones adoptadas o a adoptarse os serán comunicadas para el mejor efecto del futuro movimiento.

Os saludan, deseando próxima emancipación social,

LOS MIEMBROS DEL COMITÉ en Montevideo.

NOTA — Si para el 15 de Mayo no tenéis conocimiento de haberse derogado la Ley de Residencia en la Argentina, y puestos en libertad los huelgueros por cuestiones sociales (1) la Huelga General será declarada en todo el país.

(1) Amnistía general a los prófugos y desertores.

VITA MODERNA

Taquiritinga (ROMULO PASCHOALINO) — Faz

abrir as linhas desta correspondência, a mimusculat paltio de S. Benedito, desta cidade.

Pois este santo negro aqui, é viciado de grandes grandezas, colado, tem como residência uma igreja (peço perdão aos que conhecem aquela igreja, aquilo pode-se chamar muito bem de estribaria) toda «desengonçada», folia de tabaco há uns tres quinze mil annos, enfiada por fora com folhas de coqueiro todas secas, de longe legua de distancia divisa-se bem, por entre as freitas, dentro d'aquella estribaria aquella — tiozinho — de bracos cruzados a olhar pro-cem, pobre, como não deve sentir frio no inverno, ali dentro daquela porção de refugio de serraria, todas tortas, e escrotas... sem prostinos para o fim que está servindo.

Mas o impagavel é que S. Benedito, o infelito devido unicamente aos seus fies, elle pelo contrario, cõr, que é muito feilizado, — pois a tempos comecaram a fazer sua moradia de tijolo, com o produto das doações, que a elle eram feitas, pois bem, tudo la na melhor ordem, lá um dia, tudo paralizado... dali surgiram questões, uns diziam que parou porque o dinheiro era pouco e não deu (Ah... isto era natural, pois os protos que vivem, debaixo da capa de S. Benedito são muitos, um delle rezando o dia inteiro, já faz uma caxinha e os outros são rejendados) outros são de opinião que parou porque o construtor da igreja era um italiano e toda hora estava dizendo: «porca Madonna, porco Dio, Dio cane». pra isso, o santo n'um gostado delle folez tudo para, só pra não n'um nisto na costa de S. Benedito, (qual no).

E, assim é que temos em Taquiritinga uns irmãos (do-que os carreguem) que fazem o negrinho andar as voltas...

Ha tempos o colado, tornou a passar mal, e vigiar da igreja matriz, não teve coragem de ir buscar o santo num paiol daquella marca (palavras do nosso padre) não o levando na procissão, mas o tiozinho vingou-se de tamanha afronta, dilata a «passada» na rua, e se fies quando, (até para invicível) de um momento, chuve na rapidada... ali é que se vian aqueles santos todos molhados e cheiros de barro, serem puchados por mulo d'azia de boboca.

R. desto modo é que P. Benedito sente terra vao «vivendo», sem casa para morar, desprezado de todos ao mesmo tempo, que cercado dos amigos de arame é sempre victima de grandes desgraças.

PER LA SCUOLA MODERNA

ENTRATA

Riparto * 5.1308400

Jahú — Lista a carico del cig. Al.

Berto Durban

Alberto Durban 38 — Giuseppe

Venuto 18 — Berto Durban 38 —

B. Castelli 18 — Veronesi Leonardo

28 — Giuseppe Venuto 18 — M. P.

Ribatti 18 — Francesco (qual no)

Pedro Santucci 18 — Nicola Conci

18 — Michele Di Loro 18 — Angelo

Maria 18 — Pedro Campa Sibirio

18 — Augusto Frago 18 — João do

Porto 28 — Luis Pardi 28 — Paolo

Campana 28

Totale 248000

Taquiritinga — Lista a carico del

Luis Crespi

Luigi Crespi 18 — Luigi Malavasi

18 — Amico Malavasi 18 — Gildo

Mallo 28 — Giovanni (qual no)

scocchi Alfredo 28 — Serezo Fran-

cisco 18 — Misael Luigi 18 — Cape-

latti Gottardo 28 — Santo Tosatti 18

— Adelino Piva 28 — Aldo Zapa-

paroli 28 — Antonio Rovina 18 —

Alfredo Schmalz 18 — Santo Grigoli

18 — Giuseppe Gotti 18 — Fratelli

Bernardi 28 — Primo Rovina 18 —

Luigi Conzatti 18 — Bortoli Giuseppe

18 — Odona Sornani 18 — Respicio

Borrali 18 — Giovanni Malagoli 18

Olani Proposio 18 — Montanari Au-

gusto 18 — Carlo Baldanti 18 —

ste Benotti 18 — Acquaroli Fran-

cisco 18 — Zuppoli Angelo 18 — Ca-

salini Gisberta 28

Totale 408000

Soracale — Celerenza d'Amico

compagno Ristori 788500

Totale 5.2778000

* Vedi N. 56

SOTTOSCRIZIONE PRO BATTAGLIA

S. Paulo — Lista Popolare — Nuziato

Marella 28 — Luigi 18 — Bortoli,

Cantero; Carlini; Isatori; Sansoni;

Teomari; Boppio; Carlo; Piero; Giuseppe

han dato ciascuno — Nicolino; Romano Marsale;

Un prete; Serraria; Giovanni Masao; Gino;

Piastchi; Desiderio Nicola; Francesco; Orin-

dotti han dato ciascuno \$500 — Piazza \$500

Gigliardo \$600 — Frano \$600 — Campana

\$400 — Ignato \$100